

La Torino che vogliamo: una città aperta

Contributo di un gruppo di associazioni d'ispirazione cristiana

Introduzione

Il documento che presentiamo è frutto del lavoro di alcune associazioni d'ispirazione cristiana, che operano nel territorio torinese: non è un cartello elettorale per evidenziare interessi di parte e non è nemmeno un modo per sentirsi portatori di "verità" o per appoggiare specifiche candidature.

Vuole essere un contributo che nasce dalla visione, condivisa da tutte le associazioni, che guarda alla politica come ricerca del bene comune e pone la dimensione etica alla base della gestione della cosa pubblica e del potere.

Pensato e scritto in occasione delle prossime elezioni amministrative di Torino, questo documento vuole offrire all'intera comunità cittadina riflessioni, preoccupazioni e proposte da approfondire per il buon governo della città.

L'iniziativa vuole soprattutto coinvolgere le persone che sentono viva l'istanza di partecipare alla vita della città e cercano luoghi di riflessione e di condivisione non riconoscendoli nei luoghi tradizionali della politica e spesso neppure nella comunità ecclesiale.

Il documento si snoda su quattro tematiche.

1. FIAT E SVILUPPO INDUSTRIALE

Torino può avere un futuro non solo legato alla Fiat, ma a un insieme di vocazioni. Può essere particolarmente significativo al riguardo il complesso tema della mobilità sostenibile (motori che realizzino il minimo impatto ambientale, circolazione migliorata attraverso dispositivi di sicurezza attiva e passiva,..) che richiede competenze tradizionali e approcci innovativi.

2. WELFARE

Torino può essere luogo che garantisce tutele e protezioni per tutti, in particolare per i più deboli e che promuove politiche attive, che diano futuro e speranza alla città tutta.

3. IMMIGRAZIONE

Torino può realizzare scelte politiche che valorizzino, attraverso esperienze concrete, l'integrazione e la coesione sociale, da contrapporre alla paura, alla disgregazione e alla violenza.

4. SOSTENIBILITA' URBANA

Torino può esercitare un ruolo centrale se fa proprio il tema della sostenibilità a fronte della crisi ecologica, nell'ambito delle risorse ambientali, della valorizzazione del paesaggio e del patrimonio edilizio.

1. Una città non solo per l'auto ma per una mobilità sostenibile

Il dibattito sul futuro della Fiat e sulla sua possibilità di competere a livello globale è oggi più che mai aperto e richiede l'intervento di più attori sociali. Il nostro contributo vuole limitarsi a esplorare i possibili intrecci tra i destini della Fiat e le prospettive di valorizzazione e sviluppo della Città. La domanda, pertanto, non è *"quale futuro della Fiat a Torino?"*, ma, con un approccio nuovo, *"quale futuro progettare per Torino, tale da valorizzare il talento nella mobilità che è qui riposto da oltre un secolo?"*.

L'indirizzo che proponiamo è la mobilità sostenibile, che è tale se:

- adotta motori che realizzino il minimo impatto ambientale;
- innova il prodotto rendendolo capace di interagire con sistemi di gestione del traffico che regolino l'accesso nelle metropoli;
- sa progettare in funzione di riciclo e riutilizzo, razionalizzando e rendendo efficiente il ciclo di vita dei prodotti;
- innova e migliora la circolazione attraverso dispositivi di sicurezza attiva e passiva.

La nuova frontiera del settore dell'Automotive sul nostro territorio, consiste nel rinnovare e innovare la missione di Torino: da capitale italiana dell'Auto a capitale europea della Mobilità Sostenibile.

Alcune proposte:

- Torino ha eccellenze su cui promuovere innovazione ed esperienze. Queste vanno sviluppate e raccordate in un piano organico di mobilità, anche nel rapporto con la Regione, che organizzi il movimento di persone e merci sul territorio urbano ed extraurbano, nella dimensione privata e delle attività commerciali e in quella collettiva degli spostamenti dei pendolari, del trasporto dei lavoratori e dei servizi per gli studenti.
- Tale modello di mobilità prevede la promozione di nuove figure - gli ingegneri di mobilità, gli esperti di logistica e dei flussi di traffico- che possono mettere a valore le esperienze torinesi nel campo, intrecciando le competenze pubbliche e private nei settori del trasporto su gomma e su ferro.
- Inoltre, nel campo delle utilities (Italgas, Iren,..) si possono integrare le eccellenze sui propulsori e le nuove alimentazioni sostenibili con le competenze delle utilities cittadine nel metano e nell'elettrico, aprendo la nuova frontiera per realizzare- come già esiste in Francia - il rifornimento di prossimità.

Tutti questi fattori potrebbero giustificare l'ambizione di *candidare Torino a sede UE di un'autorità sulla mobilità sostenibile.*

Esempi di riconversione di questo genere possono costituire occasioni di riqualificazione e di creazione di posti di lavoro. Gli esempi citati rappresentano alcune piste di innovazione della filiera della mobilità che richiede di incrociare esperienze e saperi che, storicamente, non hanno avuto rapporti, ma che oggi, portati a fattore comune, rappresentano la nuova frontiera di questo settore dell'economia.

2. Una città che si rapporta con le nuove sfide: il welfare

- *Torino a misura di bambini*

Una città che guarda al futuro è innanzitutto una città a misura di bambini. In questi anni a Torino si sono rivitalizzati molti luoghi e promosse molte attività per i minori, tuttavia non è ancora diffusa quella attenzione nei servizi pubblici - e non solo - che troviamo così spontanea nei paesi con sistemi di welfare particolarmente avanzati. Questa attenzione è importante, perché oggi noi vorremmo pensare a sistemi di servizi, non solo di protezione sociale, ma anche di promozione, che facciano sentire a chi mette al mondo dei figli, di non considerarsi un peso per la società, ma di percepirsi cittadini da sostenere. Per fare dei passi avanti sarebbe interessante un piano per l'accesso ai servizi da parte delle famiglie che - oltre alle amministrazioni metropolitane - coinvolgesse soprattutto i servizi pubblici, come i trasporti e le offerte culturali, e riuscisse ad offrire tariffe agevolate che tengano conto insieme al reddito dei carichi familiari.

- *Un patto per più lavoro e più qualità nel lavoro*

Occorre un patto per creare più lavoro e più qualità nel lavoro. Guardare al futuro significa promuovere nuovo lavoro e soprattutto investire nella crescita di qualità del lavoro, nella formazione e nella crescita professionale, come fattore indispensabile per stabilizzare l'occupazione delle persone e per rendere più forte il sistema Torino.

Molte iniziative potrebbero nascere proprio all'interno delle attività che già il sistema pubblico cerca di intercettare. Per esempio, tra le migliaia di colf che guardano migliaia di anziani: con un investimento concertato tra sanità, politiche sociali e politiche del lavoro sarebbe possibile pensare a una loro occupazione stabile e professionalizzante presso imprese e cooperative sociali, già accreditate dentro i sistemi cittadini di assistenza domiciliare. Ciò potrebbe comportare la crescita di qualità dei servizi domiciliari, ed una minore difficoltà delle famiglie. Un migliaio di lavoratrici di questo settore potrebbe così trovare quella stabilità, che permetterebbe loro di programmare e di investire su una vita meno precaria.

Un altro esempio potrebbe venire dalla possibilità di promuovere, in alcuni casi di crisi aziendale, anche l'opportunità che in tutto o in parte i lavoratori diventino imprenditori che rilevano la gestione delle proprie aziende. Sono già riuscite diverse esperienze in altri paesi, e anche nel nostro territorio.

- *Servizi e prestazioni garantite*

Se Torino ha saputo attraversare con successo momenti difficili è grazie al forte senso di coesione sociale, alimentato da un sistema pubblico e sociale fatto di servizi e progetti rivolti soprattutto a chi rischia di essere tagliato fuori dall'essere pienamente cittadino: un patrimonio tra i più strutturati del nostro paese! Oggi questa struttura è fortemente minacciata dal crescere delle povertà, vecchie e nuove, anche a fronte di una politica nazionale che ha azzerato praticamente tutti i fondi.

Di fronte a questo quadro occorre innanzitutto chiedersi, guardando soprattutto al di fuori delle politiche sociali, quali siano i servizi e le prestazioni che devono essere garantiti e a chi, per evitare che una politica di rigore finisca per operare tagli sulle situazioni delle persone e famiglie più deboli, che invece devono essere garantite. E' il caso, tra gli altri, della possibilità per un minore maltrattato di poter essere affidato a una comunità o a una famiglia affidataria, a seconda di quale sia la soluzione più appropriata per la sua storia personale e non per motivazioni economiche, criterio questo che non considera la dignità del bambino.

- *Un welfare partecipato e attivo*

Ampio spazio di iniziativa va dato alla sussidiarietà, cioè alla possibilità che le politiche pubbliche vedano, riconoscano e valorizzino la partecipazione attiva dei cittadini, la loro capacità di auto-organizzarsi e di progettare, e non di affannarsi a tappare i buchi del welfare.

Occorre promuovere una rete pubblica e sociale che insieme possa competere, per offrire la possibilità di liberare e gestire, in modo migliore e più equo, le stesse risorse che il privato cittadino è costretto a rendere disponibili, evitando la deriva di un doppio welfare: uno pubblico sempre più affaticato e sempre meno universale e uno privatizzato fortemente orientato al profitto.

Un'alternativa potrebbe venire dal far fare un salto di qualità alla lunga collaborazione tra l'amministrazione e il terzo settore: un'esperienza che può essere orientata a un disegno pubblico di welfare con tutti e non lucrativo, senza avere come primario interesse la mera riduzione dei costi.

E' importante aprire una riflessione sulla progettualità e sulla produttività delle prestazioni e dei servizi di welfare. In questo senso non possiamo concordare con politiche di razionalizzazione legate solo al contenimento dei costi, perché maggiore efficienza di un sistema di welfare sta proprio nella sua capacità di essere attivo, cioè di lavorare sullo sviluppo delle capacità e delle potenzialità delle persone, riscattandole dal ruolo di perenni assistiti. Questo è soprattutto decisivo per le politiche del lavoro e della casa, che possono in molti casi prevedere interventi e percorsi personalizzati e familiari, finalizzati a una riacquisizione di autonomia professionale e sociale dei cittadini coinvolti.

- *Il sistema pubblico comunale non come peso ma come risorsa a servizio della città*

Lo sforzo per superare insieme tempi così difficili passa soprattutto dal rimettersi in gioco. Da questo punto di vista va considerato che la città è innanzitutto una grande esperienza di pubblica amministrazione che non riguarda solo il welfare in senso stretto. Questo settore, tra personale direttamente impiegato, partecipate e indotto vario, coinvolge decine di migliaia di lavoratori: un vero patrimonio di teste e di esperienze che rappresentano un grande potenziale al servizio della città, forse non sempre valorizzato e organizzato nel modo migliore.

Sicuramente le casse vuote di una stagione di investimenti porranno problemi molto grossi, ma questa consapevolezza può aiutare a non smantellare servizi e iniziative nel loro valore pubblico, investendo invece nella capacità di dare servizi di qualità e tagliando nelle spese e nelle direzioni cresciute in modo improprio. In particolare, come sottolinea una recente ricerca del Politecnico di Milano, il rapporto *Civicum*, su dati 2008, il Comune potrebbe risparmiare 69 milioni l'anno se allineasse alle migliori pratiche le spese dedicate all'auto-amministrazione. Occorre però domandarsi se storicamente l'amministrazione cittadina - incluse le società partecipate- non sia, talvolta, stata utilizzata, a fronte di carenti politiche nazionali, come tampone economico e occupazionale per una società locale ancora non uscita da una pluridecennale crisi di conversione industriale ed economica.

Un esempio potrebbe venire proprio da un piano di riduzione e accorpamento del numero delle società partecipate, nonché da una riduzione del numero degli stessi assessorati.

3. Una città che accoglie, senza paure

Il tema dell'immigrazione richiede programmi a lunga scadenza, tuttavia alcuni punti debbono essere evidenziati per poter meglio progettare il futuro di Torino su questo specifico tema:

- l'immigrazione è un fatto strutturale di Torino, come di ogni grande città, e come tale deve essere affrontato. Su questa partita giochiamo il riconoscimento dei diritti, in una città che si riconosce "internazionale", e il futuro della democrazia;
- occorre rileggere nell'oggi di questa città le vere fragilità su cui agire, riconoscere nei fatti la priorità di politiche di inclusione nei confronti della popolazione immigrata, non rendendola solo oggetto di assistenza ma soggetto di diritti/legalità e protagonista di cultura;
- non esiste *sviluppo della città* se non c'è *coesione*; questo richiede di ragionare sui luoghi di incontro, eventi e prassi di sensibilizzazione/informazione, chiarezza di obiettivi, costruzione di trasversalità nelle politiche, scelta di priorità nella destinazione delle risorse, chiarezza sulla sussidiarietà pubblico/privato;
- la coesione è attiva: si costruisce non escludendo nessuno, favorendo *partecipazione*, che ridà fiducia nelle istituzioni, permette di dialogare con i cittadini, promuove il senso del bene comune e dell'appartenenza a una città/ territorio/comunità locale, presuppone scelte di inclusione tese a rendere ogni cittadino - a misura delle proprie competenze di cittadinanza - attivo ed emancipato;
- un territorio è presidiato - dunque dà sicurezza!- quando le buone pratiche degli attori sociali diventano note, visibili, condivise, partecipate, sono organiche al progetto di sviluppo del territorio, sono emancipative - non creano cioè dipendenza e assistenzialismo, ma cittadinanza -, ottimizzano risorse umane e finanziarie. Questa dichiarazione evidentemente parte dal presupposto- che va verificato!- che un progetto esista, sia noto e dichiarato! Un territorio dà fiducia, è percepito come sicuro, nella misura in cui è luogo di fermezza e certezza della legalità, promuove controllo sociale positivo e permette di maturare fiducia nelle istituzioni. Occorre far interagire ogni diversità per sentirsi "sicuri": la sicurezza dunque è anche frutto dell'emersione legittimata delle diversità;
- un progetto di lungo respiro per la nostra città non può non avere un'attenzione particolare per coloro che saranno chiamati, a loro volta, a passarla alla generazione successiva, cioè i giovani: risulta pertanto prioritaria la *scelta di operare con e per i giovani* che occorre attivare, formare e responsabilizzare con attenzione particolare alla scuola,

all'extrascuola, al periodo estivo, alle esigenze specifiche dell'adolescenza.

Occorre riflettere ancora sul modo di intendere e vivere la sussidiarietà pubblico/privato e la partnership tra privati per una collaborazione che permetta di non sprecare risorse, di lavorare a sistema, di ricavare il massimo dal lavoro di rete. Siamo sicuramente una Città che ha maturato esperienze significative di sussidiarietà pubblico-privato su questi temi.

Alcune proposte:

- Occorre sensibilizzare, informare, formare e coinvolgere gli immigrati a partire dai loro bisogni e dalle loro risorse in un percorso di cittadinanza attiva, promuovendo nel contempo, con forza il voto comunale per gli immigrati, come difesa di fondamentali diritti civili e come segno di appartenenza e partecipazione;
- favorire la pubblicazione di una free press quotidiana che dia una lettura reale dei fatti che accadono sui territori circoscrizionali e segua un filo rosso volto a sostenere la "comprensione" di fenomeni e trasformazioni in atto e che, avvicinando i cittadini all'istituzione, sappia ridare fiducia in questa relazione;
- è bene identificare le buone pratiche, e trasferirne l'efficacia e la replicabilità sul territorio, promuovere occasioni e luoghi di incontro - soprattutto per i giovani - dove la valorizzazione della diversità diventi risorsa, attraverso azioni di tutela di fasce deboli e marginali. La vocazione internazionale di Torino porta a un impegno specifico verso iniziative di cooperazione decentrata e di co-sviluppo, ovvero di progettazione congiunta con gli immigrati per la promozione di interventi di solidarietà nei paesi d'origine e di educazione alla cittadinanza locale e globale;
- occorre porre l'attenzione alla comunicazione plurilingue relativa a tutti i servizi che l'amministrazione offre ai cittadini. La comunicazione plurilingue serve per far conoscere, fruire correttamente, far apprezzare e dunque stimolare a sentirsi "parte" del territorio. Analogamente in spirito di "scambio" è opportuno che siano conosciuti i Paesi di afferenza migratoria da nativi e migranti, promuovendo anche attraverso la scuola occasioni di reciproca conoscenza;
- può essere opportuno esperire momenti istituzionali di consultazione degli immigrati;
- bisogna costruire una rete efficace ed efficiente di lavoro e di informazione tra Comune, consolati, associazioni - anche quelle degli immigrati - e il privato sociale che si occupa di immigrazione per ottimizzare gli sforzi e risparmiare risorse;

- è necessario aumentare le borse lavoro ed incentivare il riconoscimento dei titoli di studio nonché la certificazione delle esperienze lavorative realizzate nei paesi d'origine, per utilizzare correttamente risorse umane formate all'estero che spesso sono discriminate nel mondo del lavoro, perché svolgono mansioni poco coerenti con i loro percorsi formativi e lavorativi precedenti la scelta migratoria;
- è importante rendere più efficace la comunicazione agli immigrati circa le opportunità formative e di inserimento scolastico e lavorativo e sostenere la genitorialità immigrata.

4. Una città all'altezza della sfida ecologica: sostenibilità urbana nel contesto metropolitano

Sostenibilità è certamente una delle parole chiave del dibattito politico ed etico contemporaneo. Essa nasce in risposta alla questione ambientale, come tentativo di pensare un futuro per l'umanità nel tempo della crisi ecologica e porta a riflettere sulla capacità d'azione umana, chiamata a farsi carico della prevedibilità, solo parziale, delle possibili conseguenze del suo impatto sull'ambiente e sull'umanità stessa.

Torino nutre la speranza in un futuro sostenibile e ha consapevolezza che il futuro della città dipende dai suoi abitanti, cittadini attivi, e da chi abita l'area metropolitana (da chiamare ad uno impegno condiviso).

In tale contesto, la sostenibilità della città non si esaurisce nel suo centro urbano, ma coinvolge in profondità le periferie e le aree periurbane, ossia le aree adiacenti. E per dare un'anima alle periferie non basta intervenire dall'esterno, ma occorre modificare la struttura organizzativa che determina certi processi e produce marginalità, coinvolgendo tutte le forme di aggregazione (il volontariato, il terzo settore, le associazioni,...) entità che possono costituire un catalizzatore del processo di sviluppo. Solo, dunque, migliorando il potenziale coesivo della città, si possono ripensare le strategie del suo sviluppo.

Il gruppo di persone che sarà chiamato ad amministrare la città, nonostante le sue competenze si fermino ai confini della città, potrà influire e non poco sul governo del territorio circostante: la cintura di Torino, la Provincia di Torino, il Piemonte. E' a partire da questa semplice considerazione che deriva l'attenzione a ragionare anche su una dimensione più ampia, valutando per esempio le conseguenze del proprio agire con riferimento all'impatto che le politiche in materia di abitazione, lavoro, viabilità, urbanistica, avranno in

termini di consumo di suolo, non solo del proprio territorio, ma anche e soprattutto quelle nelle aree circostanti la città.

I volti della sostenibilità urbana

Tralasciando il vasto tema della mobilità, diversi sono gli aspetti che concorrono a determinare la sostenibilità urbana. Ne identifichiamo alcuni, senza aver la pretesa di coprirne l'intero spettro:

- la gestione delle risorse ambientali e la valorizzazione del paesaggio
- il miglioramento del patrimonio edilizio
- il governo delle trasformazioni urbane
- l'economia verde e la sostenibilità energetica come fattore di sviluppo
- l'educazione alla sostenibilità

Su questi temi Torino non parte da zero, perché studi, iniziative, progetti, realizzazioni sono state attuate in questi anni, anche se non sempre vi è nella gente la percezione del cammino intrapreso, e non sempre le scelte delle Pubbliche Amministrazioni sono state tra loro coerenti.

L'amministrazione della città deve fare riferimento a chi è in grado di esprimere idee innovative, all'interno di un progetto che sappia comunque valutare criticamente e con realismo quanto emerge dal mondo scientifico e dai centri culturali più attenti a questa dimensione.

Il volto urbano di questa città si è molto trasformato in questi anni; spesso in meglio (dove sono state radicalmente cambiate zone degradate), talora adottando invece scelte urbanistiche e architettoniche discutibili. Senza entrare nel merito di questi aspetti, in tema di sostenibilità ambientale rileviamo quanto importanti siano divenuti due aspetti che riguardano le nostre case: il risparmio energetico e il miglioramento dei requisiti acustici.

L'estensione della rete di teleriscaldamento, con l'incremento delle volumetrie allacciate, è una scelta condivisibile, ma la città deve assumere tra i suoi obiettivi da un lato la riqualificazione energetica degli edifici residenziali e terziari esistenti e degli edifici di proprietà comunale, dall'altro una diffusa utilizzazione di sistemi di produzione locale di energie rinnovabili (FV e solare termico) integrati negli edifici stessi. Queste scelte hanno anche il grande effetto di ridurre l'inquinamento dovuto ai gas e alle polveri, che costituisce uno dei problemi più critici per Torino.

Particolare attenzione andrà posta ai requisiti di sostenibilità ambientale delle grandi trasformazioni urbane che interesseranno la città nei prossimi anni (Variante 200 anzitutto), facendone l'occasione per una reale riqualificazione di ampie porzioni di città in termini di servizi e qualità della vita dei residenti.

In generale occorre ribadire un principio spesso enunciato sul piano delle intenzioni, ma in più di un caso tradito sul piano pratico: quello di prevedere nuovi interventi con rilevante carico insediativo solo in zone preventivamente o contestualmente servite da linee di forza del trasporto pubblico.

Torino è una città che pur disponendo di aree verdi relativamente estese in alcune parti di essa (parchi fluviali anzitutto), ha la necessità di arricchire ancora la sua dotazione, soprattutto in due direzioni: gli spazi verdi a livello di quartiere, prossimi alle residenze, e quelli a parco di grandi dimensioni, anche collocati al di fuori dei confini comunali, ma comunque ad essi prossimi. Vi è in ogni caso un diffuso bisogno di conservare il verde esistente, migliorandolo, ed incrementare la quantità e l'accessibilità degli spazi verdi secondo standard adeguati alle nuove volumetrie previste.

In tema di rifiuti, la raccolta differenziata deve essere valorizzata, fatta meglio comprendere. In vista della futura entrata in funzione del termovalorizzatore del Gerbido è inoltre necessario sensibilizzare, oltre che al mantenimento degli attuali livelli di differenziazione, ad una sempre maggiore qualità della raccolta differenziata, tale da permettere di massimizzare l'efficienza dell'impianto con positive conseguenze in termini di produzione energetica ed abbattimento degli inquinanti.

L'attenzione verso i temi della sostenibilità urbana fa crescere anche la ricerca, la realizzazione di nuove idee, lo sviluppo di nuove competenze e nuove tecnologie. Torino possiede un retroterra di conoscenze e una cultura dell'innovazione molto favorevole, a cui è necessario attingere negli anni a venire. In tal senso è certamente da perseguire la realizzazione delle linee d'azione a suo tempo previste dal Programma Territoriale Integrato (PTI) "La sostenibilità energetica come fattore di sviluppo: un piano per Torino".

*

In sintesi

*Intendiamo **suscitare una proposta** che voglia costruire Torino come città aperta alle nuove generazioni e ai nuovi cittadini, alle diversità e al futuro e non chiusa in se stessa, capace di rifondere e diffondere fiducia e coesione laddove oggi, troppo spesso, si rischia di farsi risucchiare nel vortice dei piccoli interessi, del trionfo di particolarismi e di piccoli e spesso miopi orizzonti.*

Chiediamo innanzitutto **un tavolo partecipato metropolitano** sulle grandi scelte, nelle quali possano trovare posto, in modo visibile a tutti, i rappresentanti dell'economia, del lavoro, del sociale, nonché i territori locali, comuni e circoscrizioni.

Torino deve saper **affrontare** - anche in modi inediti - il **contrasto all'impoverimento** che in questa fase acuta di crisi si manifesta con particolare drammaticità ed estensione.

Torino - **laboratorio di buona integrazione** - può ancora migliorare dimostrando che una convivenza sicura per tutti - e ancor più uno spirito di comunità - sono possibili a partire dall'integrazione delle famiglie disagiate di italiani e di nuovi cittadini, dei tanti studenti che scelgono la nostra città per formarsi come lavoratori e dirigenti del domani.

Non è secondario a questo fine affrontare con decisione e le dovute competenze l'esigenza che anche l'amministrazione pubblica - per la sua parte - si renda attiva per **favorire la diffusione di informazioni sui diversi aspetti della realtà cittadina**, ma anche per sostenere la comprensione dei fatti e dei fenomeni che attengono alle trasformazioni epocali che anche Torino sta vivendo. Anche attraverso sperimentazioni e iniziative partecipate con altri soggetti dovrà attivare strumenti di dialogo che ottengano migliore partecipazione alle decisioni generali.

Vorremmo che la nostra città promuovesse la **chiusura del centro di identificazione ed espulsione (CIE)**, abitato spesso da chi per primo subisce la propria clandestinità. Esso rappresenta un simbolo di un Paese incapace di futuro e di uno sguardo aperto a un mondo sicuro per tutti. Torino ha dimostrato, in mezzo a difficoltà e criticità, di saper essere qualcosa di nuovo e di diverso.

Aprendosi al mondo, Torino si apre al territorio circostante, facendo sicuri passi verso una **gestione e visione integrata del territorio metropolitano**, l'unica che possa consentire un risparmio ingente di risorse e di costi richiesti dalla concorrenza tra territori limitrofi per avere propri servizi, società e consorzi.

Ci sta infine a cuore sottolineare quanto sia necessario presidiare le modalità con le quali vengono scelti i futuri amministratori attraverso la **definizione di regole**, il più possibile condivise e volte a garantire un corretto rapporto tra elettori ed eletti. Siamo disponibili ad aprire e lavorare ad un "cantiere" per provare a riflettere su questo aspetto quanto mai attuale ed urgente.

Centro Studi Bruno Longo, Abitare la terra, Acli, Azione Cattolica, Cisl, GioC, Meic, Cvx, Persone e città

